

*Se sei muto, preparati a cantare.*

Il trauma che toglie la parola (Zaccaria), la tragedia che insinua la disperazione (Ester), la morte che preclude il futuro (Rut) sono diverse esperienze del limite, della precarietà della vita e delle felicità, della sterilità e della malattia, della morte infine.

Ci sono uomini e donne che vivono l’esperienza del limite come un destino a cui rassegnarsi. Fanno consistere la saggezza nella rassegnazione a stare dentro i limiti assegnati. Si possono gustare le gioie della vita ma sempre sotto il velo di quella inafferrabile e invincibile malinconia della rassegnazione. Pertanto è necessario dimenticare l’esito inevitabile, è necessario evitare di pensarci, è necessario cercare distrazioni nell’impegno per il lavoro, nella ricerca di qualche scoperta strabiliante, nella dedizione a qualche servizio appagante oppure nell’inebriarsi di un piacere, nell’euforia artificiale, nei riti condivisi della baldoria. Evitare di pensare e rassegnarsi al destino inevitabile.

Ci sono uomini e donne che vivono il limite come una ingiustizia, come la cattiveria di una natura matrigna, come il frutto di una società sbagliata, come la condanna di un Dio spietato per qualche incomprensibile colpa di cui non si ha memoria. Con questa persuasione fanno consistere l’intelligenza nella ribellione al limite ingiustamente imposto, nella critica della società sbagliata, nell’insofferenza verso la natura rovinata, nella bestemmia verso il Dio spietato. Ci sono uomini e donne che vivono tesi e arrabbiati, sfidando il limite, perché devono dimostrare a sé e agli altri che il super-uomo va oltre, va al di là del bene e del male, va verso la conquista del potere assoluto, che può crearsi e ricrearsi o anche distruggersi, rivendicando di essere padrone del proprio destino e insofferente di ogni limite.

Ci sono uomini e donne che considerano il limite come la soglia alla quale bussare, come il muro che si presenta invalicabile, ma che, allo sguardo della fede, lascia aperta la porta stretta dell'invocazione. Costoro fanno consistere la saggezza nella riconoscenza e la sapienza nella preghiera, in quell'ascolto di Dio che chiama alla comunione eterna e felice, oltre la precarietà e la morte, in quel parlare con Dio che invoca e protesta e piange e sospira: che la porta venga spalancata perché Dio stesso entri nel limite come consolatore, si faccia uomo per condurre gli uomini e le donne alla vita di Dio.

Questi uomini e donne che non sono disposti alla rassegnazione e non sono inclini alla ribellione, proclamano di fronte al limite e a tutto il soffrire che segna la storia umana il loro invito alla speranza e all'invocazione:

Tu non hai voce: preparati a cantare!

Tu non sai che cosa sia la gioia: preparati a danzare!

Tu sei ristretto e privato della libertà: preparati a correre in libere strade, a volare in liberi cieli!

Tu soffri d'essere solo e abbandonato: preparati a festosi abbracci!

Tu non hai avuto il figlio che hai tanto sospirato: preparati a sentire il vagito di un bambino e a prendere tra le braccia il figlio atteso.

Tu sei un figlio d'uomo: preparati a essere figlio di Dio.